ALTO ADIGE

Quotidiano

Data 17-04-2009
Pagina 41
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il sogno verticale di «Karl»

Ecco il film-documentario su Unterkircher alpinista e uomo

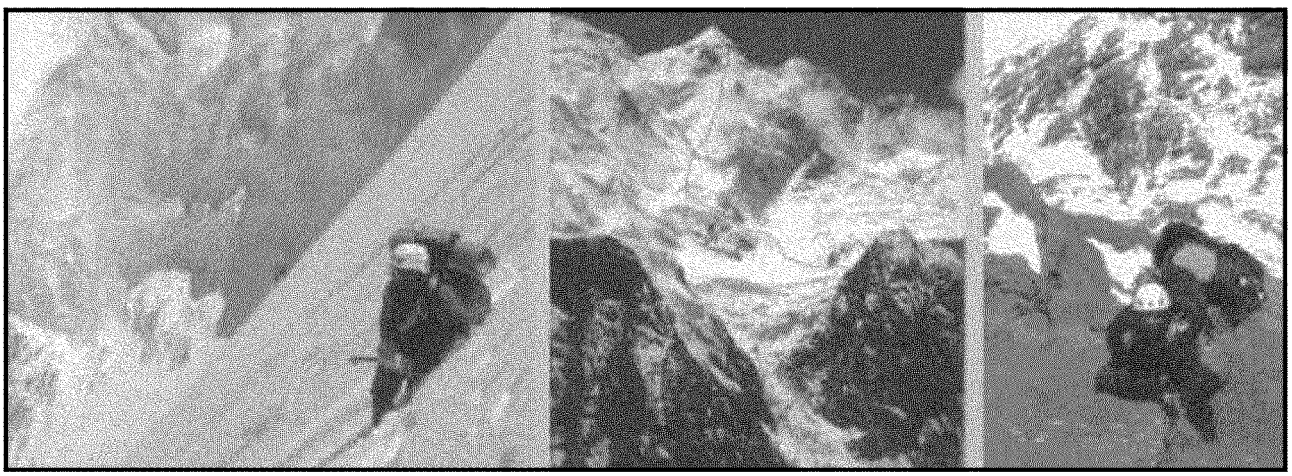
di Ezio Danieli

In poco più di 50 minuti l'omaggio - doveroso e commovente - a Karl Unterkircher, il grande alpinista gardenese deceduto il 15 luglio dello scorso anno mentre, assieme a Simon Kehrer e Walter Nones, stava tentando di aprire una nuova via sul Nanga Parbat: il film «Karl» è stato presentato in anteprima mercoledì sera - per l'organizzazione di Montagna.org e Montagna.tv - nella sala Elena Walch del Four Points Sheraton hotel di Bolzano grazie alla collaborazione con la Fiera di Bolzano, i Catores della Val Gardena e l'Aiut Alpin Dolomites. La regia ed il montaggio del film sono di Valeria Allievi; Sara Sottocornola, di Lecco, è autrice del soggetto e produttore esecutivo.

C'è una frase - di Silke, la vedova di Karl - che «lega» il racconto della vita di Unterkircher e che diventa (pur con parole diverse) una sorta di canovaccio su cui il filmato si dipana: «La montagna per Karl era tutto. Non poteva farne a meno: sarebbe stato come un pesce senza l'acqua». E Silke - presente alla proiezione assieme al papà di Karl, e a tanti suoi congiunti - l'ha continuata a ripetere stringendo mani ai tantissimi che hanno preso parte alla proiezione del film che fra alcune settimane sarà presentato anche al Festival della Montagna di Trento. Un'opera didascalica, ben confezionata «sfruttando» filmati di straordinaria efficacia sulle imprese di Unterkircher. Il ricordo di Karl è affidato - oltre che alla moglie e alle parole dello stesso alpinista tratte da alcune interviste - alle dichiarazioni di grandi alpinisti come Michele Compagnoni, Hans Kammerlander, Adam Holzknecht dei Catores, Agostino Da Polenza, Merelli, Moro. Tutti d'accordo: una personalità unica del mondo dell'alpinismo, semplice, sicura. Ma «Karl» non è solo un ritratto di Unterkircher come alpinista. L'omaggio è anche come uomo. Ripercorre la sua vita, partendo dalla grande spedizione del 2004 all'Everest e K2, durante la quale riuscì a salire entrambe le montagne, senza ossigeno, in soli 63 giorni. In un frammento (peccato sia brevissimo) del filmato c'è anche la beffa: l'aveva aspettato a lungo, ci teneva moltissimo ad avere la conferma, scritta, di questa grande, duplice impresa. Karl Unterkircher è entrato nel Guinness dei primati per aver conquistato, in pochi mesi, appunto l'Everest ed il K2. L'attestato gli è arrivato quando Karl era già morto.

Quel magico 2004, per Karl, ha rappresentato una svolta e un'occasione unica per emergere ed avere così la possibilità di realizzare le sue idee di un alpinismo nuovo, esplorativo, ma dallo stile impeccabile, non sono sulle pareti di casa ma anche in altissima quota. Le testimonianze raccolte in «Karl» partono dai principi fondamentali da cui è nato l'alpinismo che Unterkircher ha interpretato con il suo modo essenziale di vivere la montagna, trovando una risposta coerente nello stile alpino e la loro massima espressione nella prima salita alla Nord del Gasherbrum II, compiuta nel 2007. La narrazione (scarna) e le immagini (splendide) delle imprese di Unterkircher hanno un denominatore comune: la realizzazione del suo sogno. Ovvero vivere la montagna, giorno per giorno, con coraggio, consapevolezza e spontaneità. Ogni sfida la affrontava con energia positiva. La sua calma e la sicurezza con cui si muoveva in montagna, vengono ricordate dai suoi compagni di cordata. E corrono i brividi sulla schiena, durante il racconto, nel sentire queste testimonianze perchè il filmato inizia con la lettura del diario di Karl scritto al campo base del Nanga Parbat, un paio di giorni prima della tragedia: per la prima volta Unterkircher fa trasparire qualche incertezza. Dice di temere quel passaggio che poi gli sarà fatale. Ed il grandissimo Kurt Diemberger - un saggio della montagna - aggiunge: «Di questa nuova via non me ne aveva parlato. Gli avrei consigliato di desistere». Aggiunge «Gnaro» Mondinelli: «Sapeva di rischiare. Ma Karl sapeva anche calcolare i rischi. Chi va in montagna sa che è bello poter raccontare poi l'arrivo in vetta, magari esagerando. Bisogna provarle certe emozioni».

Il film evita - di proposito - di riaprire la piaga delle polemiche sulla morte di Karl e sui soccorsi di Nones e di Kehrer. C'è solo l'immagine, di pochi secondi, di un elicottero che sorvola una vetta innevata. Poi il vento muove gli alberi sotto il Sassolungo. Ai suoi la casa di Unterkricher con i suoi figlioletti che giocano attorno a mamma Silke che dice: «Ha realizzato il suo sogno, l'amore per la famiglia e per la montagna».



Alcune immagini di "Karl", film documentario su Unterkircher

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

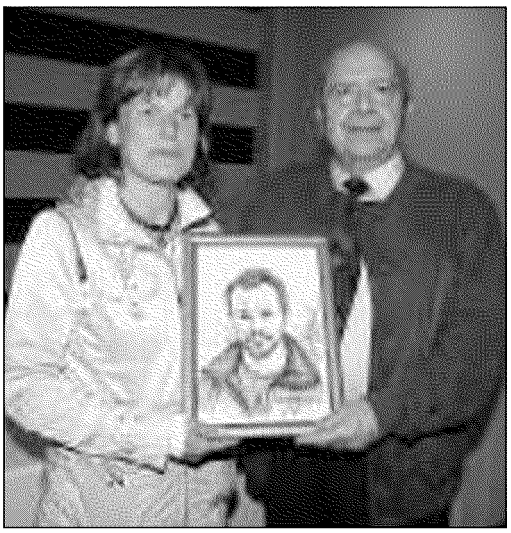
ALTO ADIGE

Quotidiano

Data 17-04-2009
Pagina 41
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'opera di Valeria Allievi e Sara Sottocornola parteciperà al prossimo Filmfestival di Trento. Tutti d'accordo: è stata una figura inimitabile



Guido Gajer all'anteprima del film consegna alla moglie di Unterkircher, Silke, il ritratto dell'alpinista. Sotto, il folto pubblico (foto Alberti Ognibeni)

Storie e design, apre mostra alla Triennale

CS CULTURA&SOCIETÀ

Un'occasione per il turismo

A BOLZANO L'AFFOLLATA ANTEPRIMA

Il sogno verticale di «Karl»

Un progetto su Reinhold Messner, sceneggiatore del film di Sorti

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.